

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 21

8 marzo 2015 - III domenica di Quaresima
Ciclo liturgico: anno B

**Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito;
chiunque crede in lui ha la vita eterna.**

Giovanni 2,13-25 (Es 20,1-17 - Salmo: 18 - 1 Cor 1,22-25)

Signore nostro Dio, santo è il tuo nome; piega i nostri cuori ai tuoi comandamenti e donaci la sapienza della croce, perché, liberati dal peccato, che ci chiude nel nostro egoismo, ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore.

- 13 Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.
- 14 Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.
- 15 Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi,
- 16 e ai venditori di colombe disse: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!”.
- 17 I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.
- 18 Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”.
- 19 Rispose loro Gesù: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”.
- 20 Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”.
- 21 Ma egli parlava del tempio del suo corpo.
- 22 Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.
- 23 Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome.
- 24 Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti
- 25 e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo.

IL CAMMINO QUARESIMALE

<i>Le Ceneri</i>	<i>Mc 6,1-6.16-18</i>	<i>elemosina, preghiera, digiuno</i>
<i>1ª dom.</i>	<i>Mc 1,12-15</i>	<i>le tentazioni nel deserto</i>
<i>2ª dom.</i>	<i>Mc 9,2-10</i>	<i>la Trasfigurazione</i>
<i>3ª dom.</i>	<i>Gv 2,13-25</i>	<i>il tempio ricostruito in tre giorni</i>
<i>4ª dom.</i>	<i>Gv 3,14-21</i>	<i>il Figlio dell’uomo sarà innalzato come Mosè innalzò il serpente</i>
<i>5ª dom.</i>	<i>Gv 12,20-33</i>	<i>il chicco di grano se muore porta molto frutto</i>
<i>Le Palme</i>	<i>Mc 11,1-10</i>	<i>l’ingresso a Gerusalemme</i>
<i>giovedì santo</i>	<i>Gv 13,1-15</i>	<i>la lavanda dei piedi</i>
<i>venerdì santo</i>	<i>Gv 18,1-19,42</i>	<i>la Passione secondo Giovanni</i>
<i>Pasqua</i>	<i>Mc 16,1-8</i>	<i>chi ci farà rotolare via la pietra? È risorto, non è qui</i>

Spunti per la riflessione

Il tempo di Quaresima ci è donato per fare il punto della situazione.

Il rischio reale è quello di essere travolti dalle cose da fare, di non riuscire a dare un senso unitario alle scelte fatte o subite, ad avere un filo che dia un senso allo svolgersi degli eventi.

Soprattutto in questo tempo, lo Spirito ci spinge nel deserto per accorgerci degli angeli che ci stanno accanto e che ci servono e per ammansire le fiere della sfiducia e del pessimismo.

Siamo invitati a riscoprire la bellezza che abita il mondo, a quella bellezza primigenia ed insuperabile che è il Cristo, splendore del Padre.

Oggi la Parola ci fornisce altre tre indicazioni preziose, che raggiungono il cuore della nostra fede, per prepararci a celebrare il risorto, per aiutarci a risorgere.

Shemà

La prima: Ascolta Israele: io sono il Signore che ti ha liberato.

Non quello che ti vuol fare tribolare, o che ti manda le malattie, o che si disinteressa di te.

Io sono il Dio che ti ha dimostrato mille volte attenzione, premura, affetto.

Le dieci parole date dal Dio liberatore ad Israele liberato sono al cuore della prima riflessione.

Le conosciamo tutti, ma le capiamo davvero poco; occorre capirsi bene,

Non sono dieci comandamenti, come se si trattasse del regolamento di una scuola, o del Codice della strada.

Sono indicazioni, proposte, percorsi. Non è prevista alcuna sanzione e i verbi sono al futuro: non meritano la vita eterna, ma colmano la vita presente indirizzandola verso Dio.

Indicazioni per raggiungere Dio e diventare più uomini. Il Dio che ci ha creato ci offre anche il libretto di istruzioni, una serie di indicazioni semplici per contenere l'ombra che scopriamo dentro di noi, per sanare la paresi del peccato. Dieci parole per vivere.

Parole piene di assoluto buon senso, date da un Dio che svela all'uomo il segreto della vita, che gli propone una vita in pienezza, lui che, solo, ci ha creato e sa come funzioniamo.

Le dieci parole, brevi e concise per essere mandate a memoria da ogni israelita, sono indicazioni preziose per scoprire il segreto della felicità. Indicando la parte oscura della vita, le dieci parole ci invitano ad essere prudenti, ad evitare i pericoli e gli inganni della realtà, ci svelano che il peccato è male perché ci fa del male.

Noi, spesso, accogliamo queste parole come un'antipatica ingerenza dell'Altissimo, forse invidioso della nostra libertà, che ci tarpa le ali con una minuziosa serie di obblighi senza senso.

Una visione così distorta del rapporto con Dio rischia di mascherare e rendere grottesco il volto del Dio di Gesù.

Purifichiamo il nostro cuore da quest'orrenda visione della Legge, che nella Scrittura è legge di libertà, legge dell'amore, legge di verità e di crescita.

Solo Cristo crocefisso

La seconda: la croce di Cristo diventa la tua misura.

Nonostante le indicazioni, nonostante lo sforzo (sereno!) che facciamo per seguire il percorso, a volte viviamo intensi periodi di sofferenza e di stanchezza, di dubbio e di fragilità, come i tempi di crisi che stiamo vivendo.

Paolo, scrivendo ai Corinzi, medita a voce alta: egli ha sperimentato la croce come misura dell'assoluto amore di Dio, e ha scoperto che, a volte, l'amore per essere autentico deve essere crocefisso, cioè donato senza misura, come ha fatto Gesù.

Nella comunità di Corinto, ci sono persone che vivono in maniera esaltata la nuova fede, piena di carismi e di manifestazioni dello Spirito, e che quasi scordano la croce, argomento imbarazzante.

Come biasimarli? Quel Dio appeso non ci mette forse in imbarazzo? Lo vogliamo davvero un Dio perdente, sconfitto, ucciso?

La croce è il nuovo punto di riferimento della fede del discepolo e Paolo ammonisce severamente la comunità.

Purificare il tempio

La terza: libera, purifica il tuo modo di rivolgerti a Dio.

Per Giovanni la purificazione del Tempio è prima di ogni altro gesto, di ogni conversione: si tratta di cacciare i venditori di fumo dal mondo della fede, per svelare le intenzioni profonde che spingono un uomo a cercare Dio; Gesù, annota Giovanni, conosce ogni uomo dentro, non ha bisogno di mediazione o consigli, sa cosa alberga in ogni cuore.

E Gesù sa bene che, allora come oggi, esiste un modo di avvicinarsi a Dio che ha a che fare più col mercanteggiare che con la fede.

Perché Gesù se la prende tanto con i mercanti del Tempio?

Posso rimanere infastidito dai tanti ninnoli inutili venduti fuori dalle porte di un Santuario, ma non mi scandalizza se qualche devoto vuole portarsi a casa un ricordo del suo pellegrinaggio!

Ciò che Gesù contesta radicalmente è la visione soggiacente a questo mercanteggiare: voler comprare dei favori da Dio.

Offrire un olocausto, gesto che in origine significava riconoscere la predominanza di Dio su ogni vita, poteva diventare una specie di contratto, di corruzione di pubblico ufficiale: cerco di convincere Dio ad ascoltarmi, gli offro qualcosa che lo possa piegare alla mia volontà...

Gesù caccia i venditori e gli animali: non è il luogo del mercato, non è il macello pubblico, Dio non sa che farsene del sangue degli animali.

Anche oggi succede così: partecipiamo a Messe noiosissime, facciamo qualche offerta, pratichiamo faticosamente qualche fioretto con la segreta speranza che Dio possa (finalmente) ascoltarmi.

È sempre così distratto, Dio, che si sia dimenticato di me?

Non è a un despota da corrompere, né a un potente lunatico che ci rivolgiamo nella preghiera, ma al Dio di Gesù, che sa di cosa hanno bisogno i propri figli!

La prima purificazione da fare, è quella di convertire il nostro cuore al Dio di Gesù.

Tre indicazioni semplici per tornare all'essenziale. Buon percorso.

L'Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.

Esegesi biblica

La purificazione del tempio (2, 13-22)

Tutti e quattro i vangeli raccontano il segno del tempio, ma tra Giovanni e gli altri tre ci sono importanti differenze. La più importante riguarda la localizzazione nel tempo: all'inizio della vita pubblica per Giovanni, alla fine per i sinottici. Giovanni ha voluto spostare l'avvenimento per sottolineare, fin dall'inizio della vita pubblica di Gesù, la rottura con il giudaismo (corrispondente alla situazione storica della sua Chiesa).

Lo conferma il vocabolario utilizzato: è la **"Pasqua dei giudei"**, questa formula che si ritrova in Gv 6,4 e 11,55 (e in 7,2 per la festa delle Capanne) rivela la distanza, anzi la rottura tra i primi cristiani e la comunità giudaica.

Inoltre Giovanni, a differenza dei sinottici, è il solo che, dopo la cacciata dei mercanti, parla di una domanda di un segno da parte dei giudei e della risposta di Gesù riguardo alla distruzione del tempio e alla sua ricostruzione in tre giorni.

La **"costruzione del tempio"** (quarantasei anni) da parte di Erode iniziò nel 18° anno del suo regno (20/19 a.C.). Gv pertanto avrebbe datato questo episodio verso il 27/28 d.C. Il tempio non era ancora stato ultimato al tempo di Gesù, dato che la sua costruzione fu completata soltanto nel 63/64, poco prima della sua distruzione da parte dei romani nel 70 d.C.).

L'introduzione del brano (vv. 13-14) precisa il quadro e il luogo. Questa **"salita"** di Gesù a Gerusalemme è la prima e si svolge mentre **"era prossima la Pasqua dei giudei"**. La formula è ripresa altre due volte nel vangelo (6,4; 11,55). Queste tre pasque corrispondono a due anni e mezzo di vita pubblica di Gesù.

Il mettere in parallelo feste ebraiche con fatti importanti di Gesù lascia intendere che nella sua persona le feste ebraiche assumono un altro significato.

Il gesto profetico di Gesù (vv. 15-16) ha maggiore ampiezza che nel racconto sinottico: fabbricazione della frusta, presenza dei buoi e delle pecore nel tempio. Davanti a una simile profanazione, Gesù protesta alla stregua di quel che avevano fatto prima di lui profeti come **Geremia** (7,14), **Malachia** (3,1), **Isaia** (56,7), e dimostra che la purificazione del tempio prevista per gli ultimi tempi è già avviata.

Nel vangelo di Marco, la distruzione del tempio è attribuita a Gesù: "lo distruggerò" (14,28); nel vangelo di Giovanni, la parola è rivolta ai suoi interlocutori: "Distruggete questo tempio". Gv usa volontariamente il termine, *egherò* **"lo farò risorgere"**, indicante la costruzione, ma anche la risurrezione.

Interpretazione (vv. 17-22). Non è facile conoscere lo sfondo storico preciso di questo racconto. Si può pensare a un atto simbolico contro certi abusi nel tempio. La presenza dei cambiavalute era indispensabile per permettere ai pellegrini di ottenere, in cambio delle loro monete recanti le effigi imperiali, denaro non impuro. Così pure la vendita di animali per il sacrificio era una necessità. La critica radicale dei sacrifici potrebbe invece essere stata accentuata dalla comunità di Giovanni, dopo la distruzione del tempio che ha segnato la fine dei sacrifici.

Lo scrittore, però, non si sofferma su tali questioni: il suo interesse è rivolto ad altro, come dimostra inserendo nel racconto alcune note interpretative. Osserviamo:

a) La vicinanza con il miracolo di Cana. Le due scene infatti hanno vari punti in comune. Tutti e due i racconti raccontano un **"passaggio"**: le giare sono "vuote"; il tempio è "svuotato". Il legame con la Pasqua è sottolineato nel primo racconto: "Tre giorni dopo... gloria", e nel secondo: "Era prossima la pasqua", "in tre giorni lo farò risorgere"; "quando risuscitò dai morti".

b) I commenti dell'evangelista. Lo scrittore, introducendo le proprie riflessioni nel racconto, guida la nostra lettura: "I suoi discepoli si ricordarono....". I vangeli testimoniano di frequente che il pieno significato delle parole e delle azioni di Gesù fu capito unicamente alla luce della risurrezione e della venuta dello Spirito Santo (cfr. 7,39; 13,19; 14,29; Lc 24,8).

In conclusione, in questo racconto in cui il nuovo tempio (Gesù) prende il posto di quello antico (già scomparso quando veniva scritto il vangelo), Giovanni ha saputo collegare con abilità le Scritture, i fatti di Gesù e la rilettura pasquale.